

Aristofane

Gli uccelli

Riduzione a cura di Beatrice Alberti, Diana Benevelli, Gabriella Baldanchini, Paola Bonichi, Maria Luisa Caillaud, Giovanna Cantore, Filippo Di Betto, Lorenzo Di Giacomo, Simone Krasnovsky, Maurizio Maravigna, Daniel Marchese, Luca Marnoni, Teresa Monari, Gilberto Nardi, Carlotta Osti, Paolo Repossi, Luisa Romanello, Michael Smith, Matteo Tarli, Paolo Tacchetti, Giulia Villani

Anno scolastico 2014-2015

Il pubblico è disposto su diverse file per il lato lungo dell'Aula Magna, dalla parte delle finestre e guarda verso le porte d'ingresso.

Gli elementi scenici sono dieci alte torri di forma quadrata su ruote, inizialmente poste sui lati esterni; poi praticabili e e sedie secondo il bisogno.

Quando il pubblico entra in Aula Magna gli attori sono raccolti attorno ad un albero rinsecchito e ascoltano da un'insegnante una lezione. Tra le mani reggono un'Erma. Versi lieti di uccelli.

Insegnante: Scrive Tucidide nella *Guerra del Peloponneso*: "Mentre gli Ateniesi erano impegnati nei preparativi della spedizione in Sicilia, le Erme di pietra che si trovavano nella città di Atene in una sola notte furono per la maggior parte mutilate. Queste, con la loro tipica conformazione squadrata, erano numerose sia negli ingressi delle case private sia nei templi.

Nessuno sapeva chi fossero gli autori del misfatto; ma furono ricercati a spese dello Stato e si offrirono grandi ricompense per una delazione...

Gli Ateniesi prendevano il fatto assai sul serio, giacché sembrava un presagio sfavorevole per la spedizione e che fosse una congiura ordita per giungere a una rivoluzione o all'abbattimento della democrazia.

Buio.

Fisarmonica.

Il verso lugubre di un gracchio e di una cornacchia.

Entrano Evelpide e Pistetero pedalando: ciascuno porta ad armacollo un bastone, al quale sono infilate una sporta e una pentola. Hanno nella sinistra un ramo di mirto: sul pugno destro chiuso a mo' di uccellatori, Evelpide regge un gracchio e Pistetero una cornacchia.

Prologo

Musica: Fisarmonica

Evelpide (*al gracchio*): Vuoi andare per la via dritta, dove si vede quell'albero?

Pistetero (*alla cornacchia*): Crepa! (*Al compagno*) Questa qua gracchia di tornar dietro.

Evelpide: Che senso ha andare su e giù come vagabondi? Ci massacrano, a forza di girare a vuoto.

Pistetero: E io infelice, che per dare retta a questa cornacchia sono andato in giro per più di cento chilometri!

Evelpide: E io sventurato, per dar retta a questo gracchio, ho consumato le unghie dei piedi!

Pistetero: Io, poi, non so nemmeno più dove ci troviamo.

Evelpide: Da qui, la sapresti ritrovare la tua patria?

Pistetero non risponde.

Evelpide: Ce l'ha fatta grossa davvero, quel bottegaio da strapazzo al mercato degli uccelli. Ci aveva garantito che questi due ci avrebbero indicato Tèreo l'upupa, quello che diventò uccello; e ci ha rifilato per un soldo questo gracchio, e per tre soldi questa cornacchia. E invece sono buoni solo a dar beccate! (*Al gracchio*) E ora, perché stai a bocca aperta? Ci vuoi trascinare giù per queste rocce? Qui non c'è ombra di strada.

Pistetero: E nemmeno un sentiero, per Zeus, da nessuna parte.

Evelpide: È proprio terribile! Noi, che s'ha tanta voglia di andare a... quel paese, e ora non si riesce a trovar la via! (*Agli spettatori*) Perché noi, o spettatori, soffriamo della

malattia opposta di Sacas: lui, che non ha la cittadinanza, vuole diventare cittadino; mentre noi, Ateniesi purosangue, senza che nessuno ci abbia scacciato, spicchiamo il volo lontano dalla patria. Non ce l'abbiamo mica con Atene, figuriamoci: per esser grande è grande, è prospera, è imparziale con tutti... a far pagare le tasse. Ma si sa, sui rami del fico le cicale ci cantano un mese o due, gli ateniesi invece in tribunale ci cantano per tutta la vita. E così eccoci qui in marcia, con sporta e pentole e ramoscelli di mirto, in giro a cercare un posto senza impicci, dove stabilirci e passare la vita. E siamo diretti da Tereo, l'upupa, per sapere se mai, dalle parti dove svolazza lui, ha visto una città del genere.

Pistetero: Ehi!

Evelpide: Che c'è?

Pistetero: La cornacchia, da tempo, punta qualcosa lassù.

Evelpide: Anche il mio gracchio ha spalancato il becco verso l'alto, come per indicarmi qualcosa. Non c'è dubbio, qui ci sono uccelli. Ma facciamo un po' di rumore e lo sapremo subito.

Pistetero: Sai che devi fare, allora? Batti col piede qui sulla roccia.

Evelpide: E tu con la testa: doppio rumore. (*Chiamando*) Pupo, Pupo di casa!

Pistetero: Ma che dici? L'upupa pupo me la chiami? Ma che pupo, e poi dovevi gridare!

Servo di Upupa (*uscendo dalla macchia*): E questi chi sono?

Pistetero (*atterrito*): Apollo protettore, che squarcio di becco! (*Dalla paura, Pistetero ed Evelpide lasciano andare il gracchio e la cornacchia*).

Servo di Upupa: (*atterrito a sua volta*) Povero me, questi sono due cacciatori!

Evelpide (*facendosi coraggio*): È una cosa così terribile? È meglio parlarne.

Servo di Upupa (*riprendendosi*): Siete spacciati.

Evelpide: Ma noi due non siamo uomini.

Servo di Upupa: E che mai?

Evelpide: Io sono Tremarello, uccello libico.

Servo di Upupa: Non dire sciocchezze.

Evelpide (*indicando gli effetti della paura*): E allora domandalo a quella roba lì, ai miei piedi.

Servo di Upupa: E questo, che uccello è? (*A Pistetero*) Vuoi parlare?

Pistetero: Io sono Cacasotto, uccello fasianico.

Evelpide: E tu poi, per gli dei, che animale saresti?

Servo di Upupa: Io sono Uccello-schiavo.

Evelpide: Sei stato vinto da un gallo?

Servo di Upupa: Per niente: ma quando il mio padrone divenne upupa, allora volle che io diventassi uccello, per avere un bravo servitore.

Evelpide: E un uccello ha bisogno del servo?

Servo di Upupa: Lui sì, direi, dato che una volta era uomo. E quando ha voglia di mangiare acciughe del Falero, io frullo per le acciughe; e se desidera una zuppa di ceci, e c'è bisogno di mestolo e marmitta, ecco, io frullo per il mestolo.

Evelpide: È un frullino quest'uccello! Ehi, frullino, chiamaci il tuo padrone.

Servo di Upupa: Ma si è appena addormentato, per Zeus, dopo aver trangugiato mirto e moscerini.

Evelpide: Sveglialo.

Servo di Upupa: Sono certo che si arrabbierà. (*Rassegnato*). Ma per riguardo a voi, vado a svegliarlo. (*Rientra nella macchia*).

Pistetero: Ti pigli un accidente, mi hai fatto morir di paura! Brutta bestiaccia!

Upupa (*dall'interno della macchia*): Apri... la selva, ch'io esca alfine. (*Esce*).

Evelpide: Per Eracle, e questa che bestia sarebbe, con queste penne e il cimiero a tre ciuffi?

Upupa: Chi sono questi che mi cercano?

(*Evelpide ride*).

Upupa: Mi sfottete forse, a vedere le mie penne? Ma io, o stranieri, ero uomo.

Evelpide: Non ridiamo di te.

Upupa: E di che cosa allora?

Evelpide: È questo tuo becco, che ci fa ridere.

Upupa: Mi ha rovinato così Sofocle, nella sua tragedia, a me che ero Tereo.

Evelpide: Tu sei Tereo, dunque? Uccello o... pavone?

Upupa: Uccello, certo.

Evelpide: E le penne, dove sono?

Upupa: Sono cadute.

Evelpide: Per qualche malattia?

Upupa: No, ma d'inverno tutti gli uccelli perdono le piume: poi, ci spuntano le nuove. Ma voi due, ditemi, chi siete?

Evelpide: Noi? Comuni mortali.

Upupa: Da dove venite?

Evelpide: Da Atene, il Paese delle triremi belle.

Upupa: Non sarete mica due giudici?

Evelpide: Per carità al contrario! Due anti-giudici.

Upupa: E quale bisogno vi ha spinti da queste parti?

Evelpide: Volevamo incontrarti.

Upupa: E perché?

Evelpide: Primo: perché una volta, eri pieno di debiti come noi; e ti piaceva non ripagarli come noi. E poi perché ti sei trasformato in uccello e hai sorvolato in lungo e in largo terra e mare; e ormai ragioni in tutto e per tutto come uomo e come uccello insieme. Perciò siamo venuti qui da te supplici. Indicaci una città lanosa e morbida dove sdraiarsi come sopra una pelliccia.

Upupa: Allora tu cerchi una città più grande di Atene?

Evelpide: Più grande, no: ma più adatta per noi.

Upupa: È chiaro che tu hai simpatie aristocratiche...

Evelpide: Io, proprio per niente!

Upupa: E quale tipo di città vorresti abitare?

Evelpide: Una dove i guai più grossi sarebbero questi. Di buon mattino, un amico viene alla mia porta e dice: "Per Zeus Olimpo, lavati tu e i tuoi figli, e venite da me: offro un banchetto di nozze. Se manchi m'offendo.

Upupa: Una città come quella che dite c'è: ma sul Mar Rosso.

Evelpide: No, sul mare non fa per noi. Ma fra voi uccelli, che vita si fa?

Upupa: Non male a farci l'abitudine. Anzitutto ci si vive senza bisogno di portafogli.

Evelpide: Un grosso inconveniente in meno, nella vita.

Upupa: E nei giardini ci nutriamo di sesamo bianco, mirto, semi di papavero e menta.

Evelpide: Ma questa è davvero una luna di miele.

Pistetero (come ispirato): Oh, oh! Ecco, io vedo un gran progetto, per la stirpe degli uccelli, e la potenza che vi darà il potere, se mi date retta.

Upupa: In che cosa?

Pistetero: In che cosa? In primo luogo, non andar svolazzando da ogni parte a becco aperto: è una cosa che non sta bene.

Upupa: E allora che dovremmo fare?

Pistetero: Fondate una città!

Upupa: E che genere di città si potrebbe fondare, noi uccelli?

Pistetero (comicamente): Guarda giù.

Upupa: Fatto.

Pistetero: Ora, guarda su.

Upupa: Ecco.

Pistetero: Rigira il collo.

Upupa: E che ci guadagno, per Zeus, a storcermi il collo?

Pistetero: Hai visto qualcosa?

Upupa: Certo, nuvole e cielo.

Pistetero: E non è questo lo strato degli uccelli?

Upupa: Lo strato? In che senso?

Pistetero: È come se uno dicesse lo spazio degli uccelli. E, siccome sta tutto attorno al mondo e ogni cosa che si muove lo attraversa si chiama strato. Ma se voi l'abitate e lo fortificate una buona volta, ecco che da strato diventerà stato. Coticché comanderete sugli uomini come sulle cavallette: e gli dei, poi, li farete morire di fame.

Upupa: In che modo?

Pistetero: Fra essi e la terra, direi, c'è l'aria. E allora quando gli uomini sacrificheranno agli dei, se gli dei non vi pagano tributo, voi non lascerete passare il fumo dei cosciotti.

Upupa: Uh, Uh! Per la terra, per le tagliole, per le ragne e per le reti, non ho mai sentito un'idea più ingegnosa! E se gli altri uccelli sono d'accordo, la voglio fondare insieme con te, questa città.

Pistetero: E chi dovrebbe spiegargli la faccenda?

Upupa: Tu. Io, da barbari che erano, gli ho già insegnato a parlare, vivendo a lungo con loro.

Pistetero: E come farai, per convocarli?

Upupa: È facile: entro subito qui nella macchia, sveglio la mia usignoletta, e li convochiamo. Alla vostra voce verranno di corsa.

Pistetero: O carissimo fra i pennuti, non stare lì impalato! Entra subito nella macchia e sveglia l'usignoletta.

Upupa rientra nella macchia.

Parodo

Upupa (*di dentro la macchia*):

Destati, amica mia,
e sciogli l'armonia
dei sacri inni
e sciogli il pianto
che dalla bocca divina versi per
Iti, figlio mio e tuo,
molto da me, molto da te lacrimato. (*Flauto*).

Evelpide: O Zeus re, che voce ha l'uccellino! Come ha riempito di miele tutta la boscaglia!

Pistetero: Vuoi star zitto?

Evelpide: E perché?

Pistetero: L'upupa si prepara ancora a cantare.

Upupa: Epopòì popòì popopòì popòì
lò iò

Qui venite qui qui,
miei compagni alati,
quanti le fertili zolle dei campi
abitate,
stirpi innumerevoli
che beccate orzo e sementi,
celeri al volo e dolce gorgheggianti;
e quanti fitti lungo i solchi

cinguettate lievemente sulle zolle
con voce soave-
tio tio tio tio tio tio tio -;
e quanti sui monti
beccano olive selvatiche e corbezzoli,
alla mia voce in fretta volate -
triotò triotò totobrix -;
e quanti ne le paludose convalli
le zanzare acuto-ronzanti ingoiate;
e l'amenò prato di Maratona abitate;
e voi, stirpi
che sull'onda del mare
insieme con le alcioni volate,
qui venite a udir cosa nuova.
Venite dunque tutti in assemblea
qui qui qui qui:
torotorotorotorotix
chiccabàu chiccabàu
torotorotorolililix.

Pistetero: Vedi qualche uccello?

Evelpide: lo no

Pistetero: Allora non è servito a niente che l'upupa rientrasse nel bosco a cantare tutti i suoi epopòì.

Musica: Gustav Mahler: *Terzo movimento (Comodo, Scherzando, Ohne Hast)* della *Terza Sinfonia in re minore*

Uccello: Torotix torotix

Pistetero: Caro mio, ecco che arriva una specie di uccello. (*All'upupa che ritorna*) E che uccello è?

Upupa: Questo non è uno dei soliti che vedete sempre: è uccello di palude.

Evelpide: È bello davvero, sembra tinto di porpora fenicia.

Upupa: Lo credo bene, si chiama fenicottero.

Evelpide: Ma che sono, tutte queste creste di uccelli?

Pistetero: Hai visto, che massa di uccelli! Roba da far paura.

Evelpide: Che nugolo! Non si riesce nemmeno a veder l'entrata.

Pistetero (indicando): Ecco la pernice.

Evelpide: Ed ecco la quaglia, per Zeus!

Pistetero: Ed ecco la colomba.

Evelpide: Ed ecco l'alcione. E quello dietro chi è?

Pistetero: Chi è? Il cerilo-tonso.

Evelpide: Perché? Il tonsore è un uccello?

Pistetero: E non lo è Sporgilo?

Upupa: E questa qui è la civetta.

Evelpide: Che dici? Chi porta civette ad Atene?

Upupa: E la pica, la tortora, l'allodola, l'elea, l'ipotimide, la colomba, il nerto, lo sparpiero, il palombo, il cuculo, il piedirosso, il capiroso, il porporino, il gheppio, il mergo, l'ampelide, l'ossifraga, il picchio.

Pistetero: Uh, quanti uccelli!

Evelpide (indicando il pubblico): Uh, quanti merli!

Pistetero: E come pigolano e schiamazzano correndo.

Evelpide: Ce l'hanno forse con noi?

Pistetero: Ahi, spalancano il becco e guardano dalla nostra parte!

Evelpide: Direi anch' io.

Coro: Do-do-do-do-dov'è chi m'ha chiamato?

Upupa: Eccomi: son qui da tempo, e non abbandono gli amici.

Corifeo: Qua-qua-qua-qua-qua-qualche amichevole discorso mi porti?

Upupa: Una cosa d'interesse pubblico, giusta, gradevole, utile. Sono arrivati qui da me due uomini, ragionatori sottili.

Corifeo: Dove? Come? Che dici?

Upupa: Dico che sono arrivati dalla terra due uomini.

Corifeo: Questo è il torto più grande che tu mi abbia mai fatto?

Upupa: Non spaventarti alle mie parole.

Corifeo: Che mi hai combinato?

Upupa: Ho accolto due uomini che bramano di stare qui con noi.

Corifeo: E tu hai fatto questo?

Upupa: E son contento di averlo fatto.

Coro: Ahi Ahi siam traditi,
empia azione subimmo!

Il nostro amico che insieme a noi mangiava
lo stesso cibo nei campi, infranse antiche leggi
e i giuramenti degli Uccelli.

Ci ha attirati in una trappola
e consegnati ad una stirpe malvagia
che da sempre ci è stata ostile.

Corifeo: Ma con lui ne riparleremo. Quanto a questi due, devono pagarla: noi li faremo a pezzi.

Pistetero: Aiuto, siamo spacciati.

Evelpide: È tutta colpa tua se siamo finiti in questi guai!

Percussioni

Coro: Iò iò, addosso, all'attacco
con impeto omicida!

Spiega l'ali dovunque
e circondali: hanno da piangere
entrambi e al nostro becco
dar pasto.

Corifeo: Che cosa aspettiamo a spennarli? Dov'è il capitano? Ala destra avanti!

Evelpide: Ci siamo: e dove fuggo, io disgraziato?

Pistetero: Tu resta qui.

Evelpide: Per essere fatto a pezzi da loro?

Pistetero: Allora, come pensi di scampare?

Evelpide: E che ne so!

Pistetero: Ma te lo dico io: bisogna resistere, battersi e armarci di... pentole.

Evelpide: E queste bestiacce con gli artigli?

Pistetero: Prendi uno spiedo e piantalo davanti a te.

Evelpide: (*eseguendo*) E per gli occhi?

Pistetero: Mettici davanti un piatto

Evelpide: (*c.s.*) Che bella trovata degna di un capitano!

Corifeo: (*al coro*) Elelelèu! Addosso! Becco in resta! Senza perder tempo! Tira, strappa, colpisci, scuoi: e prima di tutto, distruggete le pentole!

Upupa: (*si colloca in mezzo*) Ma ditemi, scelleratissime bestie, perché volete uccidere e dilaniare due poveretti che non vi hanno fatto nulla, e per giunta compaesani di mia moglie?

Corifeo: Perché mai risparmiarli? Chi altro puniremmo, che ci sia più nemico di loro?

Upupa: Sono nemici per natura, è vero: ma hanno buone intenzioni. E sono qui per insegnarvi una cosa molto utile.

Corifeo: E che cosa mai di utile potrebbero insegnarci, che erano nemici dei nostri Nonni?

Upupa: Dai nemici non dagli amici le città hanno appreso a costruire alte mura e ad allestire navi da guerra! E la prudenza, non la puoi certo imparare da un amico, ma da un nemico sì, per forza.

Corifeo: (*condiscendente*) Direi dunque che può essere utile ascoltare le loro ragioni.

Pistetero (*a Evelpide*): Oramai vogliono far pace, metti giù pentole e piatti.

Corifeo (*energico*): Ritirata! Domandiamo a costoro chi sono, e donde vengono e con quale intenzione. (*A Upupa*) Olà, Upupa, chiamo te.

Upupa: Che vuoi sapere?

Corifeo: Chi sono questi e da dove vengono?

Upupa: Due stranieri dell'Ellade sapiente.

Corifeo: E quale caso li porta qui da noi?

Upupa: Il desiderio della vostra vita e dei vostri costumi, di abitare con voi e vivere sempre in mezzo a voi.

Corifeo: E che vantaggio ci vede ad abitar qui?

Upupa: Parla di una felicità grande, da non dirsi e da non credersi: e ti vuol convincere, con le sue parole, che ogni cosa – (*indicando*) qui, là, costà, appartiene a te!!!

Corifeo: È matto?

Upupa: È una volpe astutissima: tutto saggezza, furbizia, scaltrezza, fior di farina.

Corifeo: Presto fallo parlare.

Upupa (*a Pistetero*): Parla, spiega a costoro per quale motivo li ho convocati.

Pistetero: Io no, per Apollo; a meno che non facciano con me un patto: niente colpi di becco, né tirate di palle e soprattutto non mi devono sfondare...

Upupa (*accennando al membro*): Forse il...?

Pistetero: No, dico gli occhi.

Corifeo: Te lo prometto.

Pistetero: E giuramelo.

Corifeo: Giuro.

Coro: Essere ingannevole, sempre e in ogni modo, è per natura l'uomo: ma tu, comunque, parla.

Corifeo: Fatti coraggio.

Pistetero: Sono così addolorato per voi, che una volta eravate re...

Corifeo: Noi re? E di che cosa?

Pistetero: Voi, di tutto quanto esiste: di me in primo luogo, e (*indicando Evelpide*) di lui, e di Zeus stesso; voi che siete così antichi, e nascete prima di Crono e dei Titani, e perfino della Terra!

Corifeo: (*incredulo*) Perfino della Terra?

Pistetero: Certo, per Apollo.

Corifeo: Questo non l'avevo mai saputo, per Zeus.

Pistetero: Perché sei un ignorante senza curiosità di apprendere, e non hai studiato Esopo. L'allodola – dice lui – è il primo uccello fra tutti che sia nato, prima ancora della terra: poi, suo padre morì di malattia; e poiché la terra non esisteva, il cadavere rimase esposto per cinque giorni. Alla fine, non sapendo che fare, seppellì suo padre nel proprio cranio.

Evelpide: Dunque, se gli uccelli sono nati prima della terra e prima degli dei ...

Pistetero: ... la sovranità gli appartiene legittimamente, in quanto sono i più anziani.

Evelpide: Certo, per Apollo.

Pistetero: E che anticamente non gli dei comandavano sugli uomini ma gli uccelli, e regnavano, è cosa di cui esistono molte prove. E cominciamo col gallo.

Evelpide: È l'unico uccello che incede come il Gran Re dei Persiani con la cresta tutta ritta.

Pistetero: Solo ch'egli canti a mattutino tutti balzano al lavoro: fabbri, vasai, conciapelli, calzolai, bagnini, mercanti di farina, tornitori di cetre e fabbricanti di scudi, di notte infilano le scarpe e corrono.

Evelpide: A me lo dici! Per colpa sua ci ho rimesso, povero me, un mantello di lana. Una volta, invitato alla festa di un neonato, avevo bevuto un po' in città e mi ero addormentato, quando il gallo si mette a cantare. Io allora, credendo fosse l'alba, mi metto in strada: ed ecco, appena spintomi fuori dalle mura, un rapinatore mi percuote col bastone sul dorso. Io cado e sto per gridare, e lui intanto mi sfilava il mantello.

Pistetero: In quel tempo, dunque, il nibbio era re e comandava sugli Elleni. Ma ecco la cosa più mirabile di tutte: Zeus, quello che regna ora, se ne sta lì ritto con un'aquila sul capo, lui che è il re; e la figlia con la civetta; e Apollo, suo ministro, con l'avvoltoio.

Un tempo, tutti vi tenevano in conto di potenti e santi: ora invece, per servi sciocchi. (*Animato*) E vi tirano sassate come ai pazzi, e perfino nei templi tutti vi danno la caccia: mettono lacci, trappole, bastoni col vischio, cappi, ragne, reti e tagliole. E poi vi prendono e vi vendono a grappoli, e i compratori vi palpano: e se gli piace di fare così, non solo vi imbandiscono arrostiti, ma vi cospargono di formaggio, olio, silfio e aceto; poi, fatto un bel pesto dolce e grasso, ve lo versano addosso caldo... come foste carogne!

Coro: Grave, grave angoscia, uomo, col tuo dire ci portasti

Come piango su la viltà dei miei padri,
che tanti onori ereditati dagli avi
a mio danno dissiparono! Ma con l'aiuto
di un dio o di un caso benigno,
salvatore a me giungi.

E io affidandoti i miei piccoli
e me stesso
qui ti accolgo.

Corifeo: E dato che sei qui, dimmi che cosa bisogna fare: per noi non vale la pena di vivere, se non riacquistiamo in qualunque modo il nostro regno.

Pistetero: In primo luogo, dunque, io consiglio che sia una sola, la città degli uccelli. Poi tutto il cielo in giro e (*indicando*) tutto questo spazio intermedio, bisogna recingerlo con una grande muraglia di mattoni cotti, come Babilonia.

Evelpide: O Cebrione e Porfirione che terribile fortezza!

Pistetero: Poi, una volta sorta la città, reclamare l'impero di Zeus. E, se rifiuta, dichiarargli la guerra santa; e vietare agli dei di andare e venire per la vostra terra col coso ritto, come un tempo, quando scendevano giù a sedurre le nostre donne. E se poi vengono, un bel sigillo sul prepuzio, in modo che non possano più fotterle. Agli uomini, poi, vi consiglio di annunciare che, d'ora innanzi devono sacrificare agli uccelli; poi, ma soltanto dopo, agli dèi.

Evelpide: E ora tuoni pure, il grande Zeus!

Corifeo: E come faranno gli uomini a crederci dei, noi che abbiamo ali e voliamo?

Pistetero: Dici una sciocchezza, per Zeus: anche Hermes, che è un dio, è alato e vola; e così Nike, Eros e Iride.

Evelpide (*preoccupato*): E Zeus, tonando, non ci scaglierà il fulmine alato?

Corifeo (*di rincalzo*): E se poi gli uomini, per ignoranza, ci tengono in conto di nulla e onorano come dei solo quelli d'Olimpo?

Pistetero: Allora, si leverà un nugolo di passeri e di cornacchie per beccare dai loro campi tutte le sementi! E i corvi caveranno gli occhi ai buoi e alle pecore!

Evelpide: No, non prima che io abbia venduto subito la mia coppia di buoi.

Pistetero: Se invece ritengono che tu sei un dio, tu la vita, tu la Terra, tu Cronos, tu Poseidon, allora avranno per loro tutti i beni.

Corifeo: Dimmene uno, di questi beni.

Pistetero: Anzitutto, le cavallette non gli divoreranno i germogli delle viti: una sola schiera di civette le sterminerà.

Corifeo: E come faremo ad arricchirli, con che cosa? Lo bramano tanto.

Pistetero: Quando li consulteranno come oracoli riguardo alla navigazione, un uccello gli predirà sempre: “Adesso non navigare, sarà tempesta” oppure “Adesso naviga, verrà guadagno”.

Evelpide: E io compro una nave da carico, e navigo: non resto più con voi.

Pistetero: Poi, gli uccelli riveleranno agli uomini i tesori d’argento nascosti dagli antichi.

Evelpide: E io vendo la nave, mi compro una vanga e mi metto a scavare.

Corifeo: E come potranno dare agli uomini la Salute, che dipende dagli dei?

Pistetero: Se gli affari vanno bene, non è questa gran salute?

Evelpide: Una cosa è certa, che quando a uno va male, gli manca anche la salute.

Corifeo: E riusciranno a vivere fino alla vecchiaia, se anche lei sta in Olimpo? O dovranno morir bambini?

Pistetero: Ma gli uccelli, per Zeus, aggiungeranno loro trecento anni di vita.

Corifeo: E da chi li prenderanno?

Pistetero: Da chi? Da loro stessi: o non sai che “cinque generazioni di uomini vive la gracchiante cornacchia”?

Evelpide: Accipicchia! Questi uccelli, sono meglio di Zeus, per regnare su di noi!

Pistetero: Molto più, no? Prima di tutto, non dovremo costruire per loro templi di marmo: essi abitano nei cespugli e sui lecci. Né dovremo arrivare fino a Delfi o ad Ammone per sacrificare: ma fra i corbezzoli e gli oleastri, in piedi, offrendo loro orzo e frumento, noi li pregheremo perché ci concedano la nostra parte di beni; e l’avremo subito subito, gettando loro un po’ di grano.

Corifeo: O tu, che da odiosissimo sei divenuto per me il più caro, non sarà mai che io, di mia volontà, rifiuti più i tuoi consigli! (*animato*)

Upupa: E allora, per Zeus, non è più tempo di sonnacchiare o di perder tempo: bisogna agire, e al più presto. Cominciate dunque col venire nel mio nido, fra le mie pagliuzze e i miei fuscilli, e diteci i vostri nomi.

Pistetero: Io mi chiamo Pistetero; e costui è Evelpide.

Upupa: Salute a tutt’e due.

Pistetero: Grazie.

Upupa: Entrate qui, dunque.

Pistetero (*soffermandosi*): Però aspetta. Fammi capire: io e lui, che non voliamo, come vivremo insieme con voi che volate?

Upupa: Bene. Nessun problema: c’è una piccola radice, che, se la masticate, vi spunteranno le ali.

Pistetero: Se è così, entriamo. (*Ai servi*) Su, Xantia e Manodoro, prendete i bagagli.

Parabasi I

Musica: Gustav Mahler, *Adagietto* della *Quinta Sinfonia in do minore*

Coro: E voi, uomini che vivete nelle tenebre, simili alle foglie, esseri deboli impastati di fango, ombre vane, effimere creature senza la gioia delle ali, infelici mortali simili a sogni,

prestate ascolto a noi immortali, eternamente viventi, creature dell'aria che non invecchiano, i cui pensieri durano eterni: udite da noi esattamente quanto riguarda le cose celesti. Conoscerete la natura degli uccelli e l'origine degli dei.

In principio, era il Caos e la Notte: terra, aria e cielo non esistevano. E la Notte nero-alata partorì dapprima un uovo, pieno di vento, da cui, col mutar delle stagioni, germinò l'amabile Eros. Eros dapprima si unì col tenebroso Caos, fece schiudere la stirpe nostra e la portò alla luce: né ancora gli immortali esistevano, prima che Eros mescolasse tutti gli elementi. Poi quando furono mescolati gli uni con gli altri, nacquero il cielo e l'oceano e la terra e la stirpe immortale degli dei beati. Noi, dunque siamo molto più antichi di tutti i beati. E che noi discendiamo da Eros, è chiaro per molte prove: infatti voliamo e viviamo insieme come gli innamorati. E tutti i più grandi benefici, i mortali li ricevono da noi uccelli. Anzitutto, siamo noi a dar loro i segni delle stagioni: primavera, inverno, autunno; e il tempo di seminare, quando la gru emigra in Libia e avverte il navigante di appendere il timone e dormire. E allorché appare il nibbio, indicando un'altra stagione, allora è tempo di tosare il vello primaverile alle pecore; e quando appare la rondinella, ecco che si può vendere il mantello e comprare una tunica leggera. (*Animato*) Se dunque ci onorate come gli dei, daremo a voi, e ai vostri figli, e ai figli dei vostri figli ricchezza in buona salute, felicità, vita, pace, gioventù, allegria, danze, feste e... latte d'uccello.

Corifeo: Se qualcuno di voi spettatori vuole mescolarsi agli uccelli, e vivere senza problemi d'ora innanzi, venga qui da noi. Tutto ciò che lì da voi è male e punito per legge, qui da noi uccelli è sempre ben accetto. E se tra voi è delitto, secondo la legge, picchiare il padre, qui fra noi è cosa ben fatta, che uno, correndo addosso al padre, gliele suoni, dicendo: "Avanti, fatti sotto!". E se c'è tra voi uno schiavo fuggitivo, marchiato a fuoco, da noi la fa franca e diventa... un francolino variopinto!

Nulla è più utile e piacevole che aver le ali. Facciamo il caso che uno di voi spettatori sia fornito di ali: se, avendo fame, è stufo di cori tragici, lui se ne vola a casa a pranzare; poi satollo, torna a volo fra noi. E se c'è qualcuno di voi che ha un grosso bisogno, non dovrebbe farsela addosso, lui vola via, sgancia un peto, prende fiato e torna giù. Se infine c'è fra voi chi ha un'amichetta e vede qui il marito, con un colpo d'ala vola via... a scopare... e poi torna di volata ancora qui. Insomma, aver le ali non vi sembra il massimo?

Pistetero (*tornando sulla scena con Evelpide: hanno ciascuno un paio di ali sul dorso*): Ecco fatto.

Evelpide (*ridendo*): Per Zeus, non ho mai visto una cosa più ridicola!

Pistetero: E di che ridi?

Evelpide: Delle tue penne maestre. Ma sai a chi assomigli con le ali?

Pistetero: Tu, somigli a un'oca dipinta da poco prezzo.

Evelpide: E tu, a un merlo col capo spennacchiato.

Pistetero: Queste sono comparazioni alla maniera di Eschilo.

Corifeo: Dunque che bisogna fare?

Pistetero: Anzitutto dare alla città un nome grande e glorioso; poi, dopo, sacrificare agli dei.

Evelpide: Pare anche a me.

Corifeo: Vediamo, che nome avrà questa città nostra?

Pistetero: E allora, che nome le mettiamo?

Evelpide: Qualcosa di molto grandioso, preso di qui, dalle nuvole e dalle regioni celesti.

Pistetero: Ti va Nubicucùlia?

Corifeo: Evviva, hai trovato un bel nome davvero, e imponente!

Evelpide: Questa qui dunque è Nubicucùlia!

Corifeo: Che splendore di città! E quale sarà la divinità protettrice?

Evelpide: Perché non lasciamo Atena?

Pistetero: Ma come potrebbe essere ben ordinata, una città dove una dea femmina se ne sta armata fino ai denti, mentre lo stratega siede al telaio? (*a Evelpide*) Tu intanto va' per l'aere e da' una mano agli operai: porta i mattoni, spogliati e impasta la calce, tira su il secchio, scapicollati dalla scala, sistema le sentinelle, mantieni sempre nascosto il fuoco, va' in giro di ronda con la campanella, e dormi lì. Poi, manda un araldo in cielo, dagli dei; e un altro giù, dagli uomini; e di là torna ancora da me.

Evelpide (*ironico*): E tu, resti qui? Sta' a sentire: va' alla malora!

Pistetero: Va' tu, ma dove ti mando io, da bravo. Io poi, per sacrificare a questi nuovi dei, vado a chiamare il sacerdote che guidi la processione. (*Chiamando*) Servo, servo: prendete canestro e acqua lustrale!

Coro: Applaudo, approvo,
son d'accordo anch'io,
che grandi solenni cortei procedano
in onor degli dei; e inoltre, per ottenerne il favore,
si sacrifichi una pecora.

Pistetero: (*al sacerdote*) Ora tocca a te, sacerdote: sacrifica ai nuovi dei.

Sacerdote: È quello che sto per fare. Ma dov'è il servo col canestro? (*Solenne*)

Musica: *Prima Ode Pitica di Pindaro, Musique de la Grece Antique (Atrium Musicae de Madrid, diretto da Gregorio Paniagua)*

Pregate Estia, protettrice del nido, e il nibbio, guardiano del focolare, e gli uccelli tutti, Olimpi e Olimpie, maschi e femmine...

Pistetero: (*interrompendo*) Salute a te, Poseidone, signore del mare e delle cicogne!

Sacerdote: Salute al cigno di Apollo, a Latona, regina delle quaglie, e ad Artemide-cardellina...

Pistetero: Ecco che Artemide non è più Colenide, ma cardellina.

Sacerdote: ... e alla Struzza, gran Madre degli dei e degli uomini...

Pistetero: O Struzza-Cibebe Signora!

Sacerdote: Pregateli di concedere salute e sicurezza ai cittadini di Nubicucùlia e agli Uccelli-eroi, e ai loro figli, Pellicano e Pellichino, Pavone e Anatra, Airone, Capinera e Cinciallegra...

Pistetero: Va' all'inferno e smettila con tutta questa litania! Che disgraziato! A che specie di festino inviti anche le aquile di mare e gli avvoltoi? Non vedi che basterebbe un solo sparpiero a portar via tutto? Fila via di qui tu e le tue sacre bende: il sacrificio lo faccio io. (*il sacerdote esce*)

Poeta (*entra in scena, cantando*): Nubicucùlia fortunata celebra, o Musa,
col canto dei tuoi begli inni.

Pistetero: E costui di dove spunta? Chi sei, dimmi?

Poeta: Io? Un cantor d'inni dolci come il miele. Per la vostra Nubicucùlia, ho composto ditirambi molti e belli.

Pistetero: E quando l'hai composta, 'sta roba?

Poeta: Da tanto tempo io celebri questa città.

Pistetero: Ma se le ho appena imposto il nome, come a un neonato!

Poeta: Ma delle Muse celere è la voce,
qual di corsieri lampo.
Dammi qualunque dono
voglia darmi benigno.

Pistetero: Comprendo: vuoi la tunica. (*Al servo*) Lèvatela: bisogna pure soccorrere al poeta.

(*al poeta*) Prendila e vattene.

Poeta (*prendendo*): Vado. E partendo comporrò un carne per la vostra città.

Pistetero: Questo guaio non me lo sarei mai aspettato, per Zeus: che venisse a sapere della città così presto. (*Al servo*) Prendi l'acqua lustrale e rifa' il giro. (*Al pubblico*) Fate il silenzio di rito.

Spacciaoracoli (*arriva sulla scena, con in mano un rotolo di papiro*): Non immolare il capro.

Pistetero: E tu, chi saresti?

Spacciaoracoli: Chi? Lo spacciaoracoli.

Pistetero: Va' all'inferno, non scherzare con le cose divine.

Spacciaoracoli: Buonuomo, c'è un oracolo, che parla esplicitamente di Nubicucúlia.

Pistetero: E tu, allora, perché non me l'hai recitato prima che io fondassi la città?

Spacciaoracoli: Il dio me l'impediva.

Pistetero: Allora è bene sentirli, questi versi.

Spacciaoracoli (*solenne, recitando*):

“Quando vivranno insieme lupi e bianche

Cornacchie,

Dapprima, s'immoli a Pandora un montone

Dal candido vello:

poi, date al mio profeta

un buon mantello e un paio di nuovi

calzari...”

Pistetero (*ironico, indicando il papiro*): Ci sono anche i calzari lì dentro?

Spacciaoracoli (*porgendo*): Eccoti il libro.

“E dategli ancora una coppa, e viscere in abbondanza”.

Pistetero (*c.s.*): C'è anche questo, di dargli le viscere?

Spacciaoracoli (*c.s.*): Eccoti il libro.

“E se, divino garzone, tu fai quel che ch'io ti comando,

aquila fra le nubi sarai: ma se nulla tu doni,

non tortora, non aquila, non picchio

diventerai”.

Pistetero (*c.s.*): É tutta quella roba, lì dentro?

Spacciaoracoli (*c.s.*): Eccoti il libro

Pistetero: Ma questo oracolo non somiglia per nulla a quello che mi ha dettato Apollo:

ma se un ciarlatano di trippe goloso

rompe le scatole a chi fa un sacrificio,

menarlo, menarlo senz'altro,

tra i fianchi centrandolo in pieno.

Spacciaoracoli (*c.s.*): E c'è tutta questa roba, lì dentro?

Pistetero (*c.s.*): Eccoti il libro. (*minaccioso*) Va' all'inferno!

(*Spacciaoracoli scappa; entra Metòne, portando alcuni strumenti geometrici*).

Metòne: Giungo da voi...

Pistetero (*interrompendolo*): Arriva un'altra scocciatura. Cos'è che hai intenzione di fare tu?

Metòne: Io vorrei misurare l'aria per dividerla in lotti.

Pistetero: Ma chi sei mai, per gli Déi?

Metòne: Chi sono io? Metòne

Pistetero: E dimmi (*indicando*) che sono questi tuoi arnesi?

Metòne: Squadre per misurare l'aria: perché, ecco, quanto all'aspetto, l'aria, nel suo complesso, è come un forno. Io allora, di quassù, ci applico questa squadra ricurva e dentro ci inserisco il compasso...Hai capito?

Pistetero: No.

Metòne: Poi, dopo averla applicata, procedo alle misurazioni con una squadra dritta: cosí, il circolo ti diventa quadrato. E nel mezzo c'è la piazza, e le strade dritte che conducono ad essa, proprio al centro, allo stesso modo che, da un nastro rotondo, rifulgono in ogni direzione i raggi diritti.

Pistetero: lo ti voglio bene, lo sai: perciò stammi a sentire e alza i tacchi.

Metòne: Perché? Fate la rivoluzione?

Pistetero: Niente affatto, per volontà comune, abbiamo deciso di buttare fuori tutti gli impostori.

Metòne: Allora, vorrei andarmene.

Pistetero: Non so se fai in tempo, per Zeus: (*picchiandolo*) le batoste son già qui.

(*Metòne fugge; arriva un ispettore importante*)

Pistetero: Chi è questo qui?

Ispettore: lo vengo da Nubicucúlia, in qualità di ispettore.

Pistetero: Ispettore? E chi ti ci ha mandato?

Ispettore: Un decreto del segretario del Tesoro.

Pistetero: Fuori dai piedi!

(*L'ispettore fugge a nascondersi dietro l'entrata; entra un commerciante*).

Commerciante: Sono commerciante in decreti: vengo qui da voi, a vendere nuove leggi.

Pistetero: Cosa? Porta via le tue leggi: oggi te le faccio vedere io le leggi... se non sparisci subito.

(*Commerciante scappa*).

Ispettore (*rientrando*): lo cito Pistetero per aggressione.

Pistetero: Sei ancora qui?

Ispettore: lo ti rovino, e ti faccio una multa di diecimila dracme.

Pistetero: E io invece ti faccio a pezzi! (*Ai servi*) Prendete costui. (*A ispettore, che vorrebbe fuggire*) Tu resta. E noi, andiamocene di qui al piú presto, dentro, per sacrificare il capro agli déi.

Musica: *Fisarmonica*

(*Escono tutti di scena*).

Parabasi II

Coro: Ecco: da ora in poi, io, che tutto vedo e che tutto posso, riceveró i sacrifici di tutti i mortali.

Sono io che sorveglio tutta la terra

e proteggero le floride messi,

uccidendo ogni genere di insetti.

quelli che con voraci mandibole, divorano gli steli

e quelli che sugli alberi si nutrono dei frutti,

e anche quelli che rovinano i giardini odorosi:

tutte queste bestie che strisciano e rodono:

tutte, a un mio colpo d'ala, crollano morte.

Corifeo:

Oggi per l'appunto viene proclamato questo bando:

“Chi di voi uccida Filocrate l'uccellatore Struzio, avrà un milione; e quattro se lo consegna vivo: è lui che infila i fringuelli e poi li vende a sette e un soldo; e ficca le penne nel naso dei merli; e ancora acchiappa le colombe e le tiene in prigionia, legate in una rete, costringendole a far da richiamo”. Questo vogliamo proclamare: e se qualcuno di voi

alleva uccelli chiusi in gabbia gli ordiniamo di lasciarli in libertà; e se non obbedirete noi uccelli vi cattureremo e dopo sarete voi a fare richiamo, incatenati!

Coro:

Oh felice, la stirpe degli alati uccelli!

D'inverno

Non portiamo mantelli

Né ci soffoca l'afa col suo caldo raggio che abbaglia

sui prati in fiore abitiamo

protetti dalle foglie

quando la cicala divina pazza di sole,

lancia il suo acuto canto al meriggio,

sverniamo nel cavo degli antri

danzando con le ninfe dei monti,

e a primavera gustiamo gli intatti frutti del mirto

cresciuti nel giardino delle Grazie.

Corifeo: E anche agli spettatori abbiamo qualcosa da dire: quanti benefici daremo a tutti loro, se ci applaudiranno. In primo luogo, quello che è il maggior desiderio di ogni spettatore: le civette d'argento sonante non vi abbandoneranno mai; ma prenderanno domicilio presso di voi e faranno il nido nelle vostre borse e le uova schiuderanno... tanti spiccioli. Poi, per giunta, abiterete nelle vostre case come in templi; tocca in sorte una carica pubblica e volete arraffare qualche cosa, vi metteremo in mano un piccolo veloce sparviero; e se andate a pranzo in qualche posto, vi manderemo il gozzo di un pellicano come sporta. Ma se non batterete le mani quando indosserete un bel mantello caldo, la pagherete cara, scagazzati da tutti gli uccelli.

Pistetero: Il responso delle vittime, o uccelli, è per noi favorevole ma nessuno è ancora arrivato a portarci notizie del muro. Ma ecco qualcuno di corsa!

Messaggero I: Dove, dove, dov'è il comandante Pistetero?

Pistetero: Eccomi.

Messaggero I: Il tuo muro è già costruito

Pistetero: Buona notizia.

Messaggero I: È un'opera splendida e imponente.

Pistetero: Per Eracle!

Messaggero I: E l'altezza è di cento braccia: l'ho misurata io.

Pistetero: Che roba, per Poseidone! E chi l'ha costruita questa cosa così grande?

Messaggero I: Gli Uccelli, e nessun altro: non c'era né un Egiziano a portar mattoni, né un tagliapietre, né un muratore: l'hanno fatto tutto da soli, roba da non crederci! Dalla Libia erano arrivate circa trentamila gru, che portavano nel gozzo le pietre per le fondamenta: gli ibis le hanno squadrate a colpi di becco. Poi, altre diecimila cicogne portavano i mattoni: e i pivieri e gli altri uccelli di fiume hanno portato l'acqua su in cielo.

Pistetero: E la malta, chi gliela portava?

Messaggero I: Gli aironi nei secchi.

Pistetero: E come ce l'hanno ficcata?

Messaggero I: Una bella trovata: le oche, prendendola con le zampe come fossero pale, la gettavano nei secchi. E poi, per Zeus, le anatre portavano i mattoni e le rondini volavano alto, la cazzuola sul dorso come i garzoni e portavano la malta nel becco.

Pistetero: E chi prenderà più operai a pagamento? Ma poi, vediamo, le parti in legno della costruzione chi le ha fatte?

Messaggero I: I pellicani, carpentieri abilissimi, che a colpi di becco hanno squadrate le porte: un fracasso, con le loro scuri, come in un cantiere navale! Ma io corro a lavarmi!
(Esce)

Corifeo (*a Pistetero, che è rimasto interdetto*): E tu, che fai? Ti stupisci che il muro sia stato costruito così alla svelta?

Pistetero: Certo, per gli dèi, in verità mi pare proprio una grossa balla. Ma ecco una sentinella che arriva di corsa.

Messaggero II (*arrivando di corsa sulla scena*): Olà, olà, olà!

Pistetero: Che c'è ora?

Messaggero II: Ci capita una cosa terribilissima: poco fa, un dio, di quelli di Zeus, si è introdotto a volo attraverso le porte nel nostro cielo, eludendo la sorveglianza diurna dei corvi.

Pistetero: Che azione indegna e terribile! E qual dio è?

Messaggero II: Non si sa: sappiamo soltanto che ha le ali.

Pistetero: E non gli avete lanciato dietro la squadra mobile?

Messaggero II: Trentamila sparvieri abbiamo mandato, tutti arcieri a cavallo. Sono partiti con gli artigli spiegati: gheppi, falconi, avvoltoi, sparvieri, aquile. Il cielo è sconvolto dalla caccia al dio.

Pistetero: Bisogna prendere fionde e archi. Vengano qui, tutti i servi: saettate, colpite. E qualcuno mi dia una fionda.

Coro: Guerra si leva, guerra indicibile,
fra gli uccelli e gli dèi.
Ognuno sorvegli l'aere denso di nubi,
nessun dio passi di quì a nostra insaputa.

Corifeo: Ognuno guardi in giro e osservi:

Sì, è già vicino il dio, già si ode il suo fremito alato.

*Sospesa all'argano appare Iride, con grandi ali e un'aureola di arcobaleno.
Fisarmonica.*

Pistetero: Ferma, dove voli? Non muoverti, fermati qui. Chi sei? E di quale paese? Dicci da dove vieni.

Iride: Io vengo da parte degli dèi d'Olimpo

Pistetero: Cosa sei? Una nave o un copricapo?

Iride: "Iride Veloce"

Pistetero: C'è qualcuno che le metta le mani addosso?

Iride: Mettermi le mani addosso? Ma che vai dicendo?

Pistetero: Passerai un brutto guaio.

Iride: Ma è una cosa assurda!

Pistetero: Da quale porta sei entrata in città?

Iride: Io non lo so, per Zeus, da quale porta.

Pistetero (*al coro*): La senti come finge di non capire? (*A Iride*) Ti sei presentata ai comandanti dei corvi? Non rispondi? E il lascia-passare delle cicogne, ce l'hai?

Iride: Che accidente è questo?

Pistetero: Non ce l'hai?

Iride: Sei sano di mente?

Pistetero: E così te ne voli quatta quatta attraverso lo spazio passando per le città degli altri?

Iride: E da quale altra parte dovrebbero volare gli dèi?

Pistetero: Io, per Zeus, non lo so: ma da questa parte no. E così ora sei fuorilegge. Ma lo sai che se ti prendevano e ti davano quel che ti meriti, ora saresti morta?

Iride: Ma io sono immortale.

Pistetero: E morivi lo stesso. Perché sarebbe veramente una cosa terribile, mi pare, per noi che comandiamo su tutti gli altri, se voi dèi faceste il vostro porco comodo. Dovete sapere che ora è la vostra volta, di obbedire ai più forti. Rispondimi dunque, dove navighi, con questo paio d'ali?

Iride: Io? Vengo a volo da parte del Padre presso gli uomini, per ordinar loro che sacrificino agli dèi d'Olimpo e sgozzino pecore e buoi sugli altari e riempiano dell'odore le vie.

Pistetero: Che vai dicendo? A quali dèi?

Iride: A quali? A noi, gli dèi del cielo!

Pistetero: E sareste voi gli dèi?

Iride: Perché, c'è qualche altro dio?

Pistetero (solenne): Gli uccelli, adesso, sono dèi per gli uomini: bisogna sacrificare a loro; non a Zeus... per Zeus!

Iride (declamando): O folle, o folle, degli dèi lo sdegno
non suscitare tremendo.

Pistetero: Smettila di gorgogliare e datti una calmata. Pensi forse di spaventarmi con questi discorsi? Ma sappi che, se Zeus continua a darmi fastidio, chiamo le aquile lanciafiamme e gli riduco in cenere la casa. Quanto poi a te, cara messaggera, se ancora mi tormenti, ti do una bella slargata alle cosce anche se sei Iride in persona.

Iride: Che ti venga un colpo!

Pistetero (minaccioso): Fila via, e subito! Al largo, o son botte!

Iride: Ma il padre mio metterà fine alla tua tracotanza.

Pistetero (ironico): Sai che paura! Ma volatene da un'altra parte ad "incenerire" qualche giovincello! (*Iride scompare, risolledata in aria*).

Coro: Abbiamo cacciato fuori gli dèi, nati di Zeus!

Non più attraverseranno la mia città
e nessun uomo potrà più far salire da qui
il fumo dei sacrifici fatti sulla terra.

Pistetero (preoccupato fra di sé): Sarebbe davvero un guaio se quell'araldo, che è andato presso i mortali, non dovesse più tornare.

Araldo (arrivando di corsa con in mano una corona d'oro): O Pistetero, o beato, o sapientissimo, o gloriosissimo, o finissimo, o tre volte beato, o ... fammi stare zitto!

Pistetero: Che dici?

Araldo (porgendo): Con questa corona d'oro, per la tua saggezza, ti onorano i popoli tutti!

Pistetero (prendendo la corona): Grazie. Ma perché poi mi onorano così, i popoli?

Araldo: O fondatore dell'inclita città celeste, tu non sai quanto onore consegui presso gli uomini, e quanti sono gli innamorati della tua città! Prima che tu la fondassi, tutti erano malati di spartanomania: capello lungo, niente cibo, niente bagni, tutti dietro a Socrate. Ora hanno cambiato stile: sono affetti da ornitomania, e ci prendono gusto a imitar gli uccelli in ogni loro azione. La mattina, anzitutto, appena giù dal letto, volano tutti a fare una bella colazione a norma di legge, calano a stormo su testi e codici e lì fanno una scorpacciata di decreti. Ed è così evidente, questa ornitomania, che molti di loro hanno preso nomi di uccelli: Menippo, ora si chiama Rondinella; Opunzio, quello orbo d'un occhio, Falco; Filocle, Allodola; Teogene, Oca; Licurgo, Ibis; e Mida, che pare una quaglia con la testa ammaccata dal battitore, lì si chiama Quaglia. Poi, per amore degli uccelli, tutti cantano dei motivi, dove c'entra la rondine o l'oca o la colomba. E ti dico una cosa: di là ti arriveranno più di diecimila persone, che hanno bisogno di ali e di maniere rapaci.

Pistetero: Allora, per Zeus, non possiamo più starcene così. (*Ai servi*) Tu, presto, va' a riempir di penne tutte le ceste. E Manes mi porti le ali qui fuori. Quando arrivano, voglio riceverli io.

Parricida: Olà, non v'è cosa più dolce del volare, vado pazzo per gli uccelli. Voglio volare e abitar con voi, ho desiderio delle vostre leggi.

Pistetero: Quali? Le leggi degli uccelli sono tante.

Parricida: Tutte, ma specialmente quella che considera ben fatto, presso gli uccelli, strangolare e beccare il padre.

Pistetero: Certo, per Zeus; noi consideriamo veramente prode colui che, ancora pulcino, ha picchiato il padre.

Parricida: E proprio perciò son venuto ad abitar qui: voglio strozzar mio padre e prendermi tutta la roba.

Pistetero: Però, per noi uccelli, c'è una legge antica, scritta sulle tavole delle cicogne:" Quando padre-cicogna abbia nutrito tutti i cicognini finché siano atti al volo, allora i piccoli, a loro volta, devono mantenere il padre.

Parricida: Bell'affare che ho fatto a venire qui, per Zeus, se devo mantenere anche mio padre.

Pistetero: È cosa da niente, mio caro: giacché sei venuto con buone intenzioni, ti metterò un paio di ali da uccello... orfano. E ti darò poi un buon consiglio: non picchiare tuo padre. Ma prendi, invece, quest'ala (*gli porge uno scudo*), e con l'altra mano questo sperone, e (*mettendogli un elmo*) pensa d'aver ora sulla testa una cresta di gallo: fa' il soldato, monta di guardia, nutri te stesso col tuo salario. Tuo padre, lascialo vivere e, visto che sei così aggressivo, vai a combattere in Tracia.

Parricida (confuso): Per Dionisio, direi che hai ragione. Ti do retta.

Pistetero: E farai bene, per Zeus. (*Parricida esce*)

Sicofante (entrando): Chi è che fornisce le ali a quelli che arrivano qui?

Pistetero: Io qui presente. Di' dunque quel che t' occorre

Sicofante: Le ali, le ali subito! Non ho altro da dirti. Sono ufficiale giudiziario e informatore!

Pistetero (ironico): Bel mestiere!

Sicofante: E scavaprocessi. Perciò ho bisogno d'ali per portare le citazioni, guizzando da una città all'altra.

Pistetero: Questo lavoro fai? E dimmi: giovincello come sei, tu denunci gli stranieri?

Sicofante: E che potrei fare? Non so zappare.

Pistetero: Ma ci sono, per Zeus, tanti mestieri dignitosi con cui un uomo della tua età potrebbe guadagnare la vita onestamente, senza imbastir processi!

Sicofante: Niente consigli, buonuomo: dammi le ali.

Pistetero: Ma ecco che te le do mentre parlo.

Sicofante: E tu daresti le ali a uno con le parole?

Pistetero: Con le parole, appunto, l'intelletto si eleva al cielo, e l'uomo s'innalza. Così, anch' io voglio darti ali di buone parole, e volgerti ad azioni oneste.

Sicofante: Ma io non voglio.

Pistetero: E che vuoi fare, dunque?

Sicofante: Non svergognerò la mia famiglia: fin da mio nonno, noi viviamo di delazioni. Su, fammi alato con rapide piume di sparviero e falchetto: ch' io possa denunciare gli stranieri, sostenere qui l' accusa e poi tornare indietro in volo.

Pistetero: Ho capito, vuoi dire questo: che lo straniero sia condannato qui, ancor prima d'essere arrivato.

Sicofante: Hai capito perfettamente.

Pistetero: Poi, lui viene qui per mare: e tu te ne voli là, per prendergli la roba.

Sicofante: Hai capito tutto: devo essere proprio come una trottola.

Pistetero: Ho capito, una trottola. Ecco, per Zeus, ho proprio queste magnifiche ali di Corfù. (*Prende una frusta*).

Sicofante: Povero me, hai preso una frusta.

Pistetero: Ali, certo: con queste, oggi ti farò trottolare.

Sicofante: Povero me!

Pistetero: Svolazza via di qui! Scappa, malvivente: vedrai che ti costerà cara l'arte di stravolgere la giustizia! (*Lo percuote*). Prendiamo le ali e andiamocene. (*Escono tutti*).

Coro: Su cose molte, nuove e mirabili
Abbiamo viaggiato

E strane cose vedemmo.

Prometeo (*entra con la testa coperta da un cappuccio e reggendo un parasole*): Povero me, che Zeus non mi veda! Dov' è Pistetero?

Pistetero (*uscendo sulla scena*): E questo poi chi è, così avvilluppato?

Prometeo: (*preoccupato, guardandosi intorno*) Hai visto qui qualcuno degli dèi, dietro di me?

Pistetero: Io no, per Zeus. E tu chi sei?

Prometeo: Che ora è?

Pistetero: Che ora? Poco più di mezzogiorno. Ma tu, chi sei?

Prometeo: È l'ora di sciogliere i buoi, o più tardi?

Pistetero: Oh, che afflizione!

Prometeo: E Zeus che fa, disperde le nubi o le addensa?

Pistetero: Ti pigli un grosso accidente!

Prometeo: Allora posso scoprirmi. (*esegue*).

Pistetero (*riconoscendolo*): O caro Prometeo!

Prometeo: Basta, basta, non gridare!

Pistetero: Perché, che c'è?

Prometeo: Taci, non chiamarmi per nome: tu mi rovini, se Zeus mi vede qui. Ma se vuoi che ti racconti tutto quel che succede lassù, prendi questo mio parasole e reggimelo sulla testa, che gli dèi non mi vedano.

Pistetero: Evviva! L'hai pensata bene, davvero prometeicamente! Infilati subito qui sotto: e ora coraggio, parla!

Prometeo: Ascolta, allora!

Pistetero: Parla, t' ascolto.

Prometeo: Zeus è spacciato.

Pistetero: Spacciato! E da quando?

Prometeo: Da quando voi avete fondato la vostra città nel cielo. Nessun mortale sacrifica più nulla agli dèi: e da quel tempo nemmeno il fumo dei cosciotti sale a noi, ma digiuniamo, privi di sacrifici. E gli dèi barbari, affamati, strillano, vogliono calare giù le armi contro Zeus, se non fa riaprire i mercati per importare le viscere.

Pistetero: In cielo, sopra di voi, ci sono altre divinità barbare? Come si chiamano?

Prometeo: Come? Triballi. Ti parlo chiaro: verranno qui, da parte di Zeus e dei Triballi di sopra, ambasciatori per accordi. Ma voi non vi accordate, a meno che Zeus non riconsegni lo scettro agli uccelli, e a te dia in moglie Sovranità.

Pistetero: E chi è questa Sovranità?

Prometeo: Una magnifica ragazza, che amministra la folgore di Zeus e tutto il resto: il buonconsiglio, il buongoverno, la saggezza, gli arsenali, la calunnia e... i soldoni.

Pistetero: Tutta questa roba?

Prometeo: Te lo sto dicendo. E se tu la ricevi da lui, ecco che hai tutto. Perciò son venuto qui, ad avvisarti: son sempre ben disposto verso gli uomini, io.

Pistetero: Già: a te solo, fra gli dèi, noi dobbiamo di poter cuocere l'arrosto.

Prometeo: Come tu sai, io odio tutti li dèi.

Pistetero: Certo, per Zeus: sei stato sempre odiatore degli dèi

Prometeo: Ma devo andar via di corsa.

Coro:

Presso il lago degli Ombripedi

Socrate che non si lava

Evoco' le anime morte.

Il politico Pisandro

Vi cerco' la sua animella

Che l'aveva abbandonato.
Come vittima portava
Una pecoracammello
o esemplar d'agnocammello
e la gola gli tagliò....
Si ritrasse poi tremante
Come un tempo l'Odisseo:
Di sotterra spuntò fuori
Sotto spoglia di un cammello
Cherofonte, il pipistrello!

Arrivano Poseidon, Eracle e Triballo.

Poseidon: Ecco, vedete la città di Nubicuculia, dove giungiamo ambasciatori. (*a Triballo*)
Ma che fai? Ti avvolgi la tunica a sinistra? Passala verso destra. O democrazia, dove ci porterai, se gli dèi hanno eletto un tipo simile! Accidenti, sei proprio il più barbaro fra quanti dèi ho mai visto! (*a Eracle*) Che facciamo dunque, Eracle?

Eracle: Te l'ho già detto: voglio strozzarlo l'uomo che con questo muro ha escluso gli dèi.

Poseidon: Ma noi, caro mio, siamo stati eletti ambasciatori per trattar la pace.

Eracle: E io ho due volte voglia di strozzarlo.

Pistetero (*viene sulla scena, seguito dagli schiavi con arnesi di cucina e un gran tagliere pieno di uccelletti*): Datemi la grattugia: tu porta il silfio, e tu il formaggio. E tu, attizza il fuoco.

Poseidon: Te salutiamo, uomo, noi tre che siamo dèi.

Pistetero (*continua, facendo finta di non vederlo*): Io intanto grattugio il silfio.

Eracle (*avvicinandosi*): E queste, che specie di carni sono?

Pistetero: Alcuni uccelli ribellatisi contro pennuti democratici e giudicati colpevoli.

Eracle: E tu ci grattugi prima il silfio?

Pistetero (*riconoscendolo*): Salve Eracle! Che c'è?

Poseidon: Noi veniamo ambasciatori da parte degli dèi, per trattare la fine delle ostilità.

Pistetero (*senza badargli, al servo*): Nell'ampolla non c'è olio.

Eracle: E invece, gli uccelletti vanno unti per bene.

Poseidon (*continuando*): Dato che noi, a far la guerra, non ci guadagniamo niente; e voi d'altra parte con l'amicizia degli dèi, potreste avere l'acqua piovana nelle paludi e vivere sempre giorni sereni. Per tutte queste cose siamo venuti, con pieni poteri.

Pistetero: Ma non fummo noi a cominciare la guerra con voi. E ancora adesso, siamo disposti a far la pace. E le condizioni sono queste: Zeus deve restituire lo scettro a noi uccelli. Se ci riconciliamo a questi patti, io invito gli ambasciatori a pranzo.

Eracle: A me, questo mi basta: do il mio voto.

Poseidon: Che dici, disgraziato? Sei cretino e morto di fame. Vuoi privare tuo padre del regno?

Pistetero: Davvero! Ma voi dèi non avrete ancora maggior potere, se gli uccelli comandano giù? Ora, nascosti sotto le nuvole, i mortali, curvi, spergiurano su di voi: ma se vi prendete gli uccelli per alleati, il corvo, quando qualcuno giura sul corvo e su Zeus, arriva di soppiatto addosso allo spergiuro e gli cava un occhio.

Poseidon: Per Poseidon, ecco una cosa ben detta.

Eracle: Pare anche a me.

Pistetero (*a Triballo*): E tu che ne dici?

Triballo: 'Ndem indrè.

Eracle: Vedi, approva anche lui.

Triballo: Uei, ti, minga pestà cûl bastûn!

Eracle: Dice che ho proprio ragione.

Poseidon: E allora, se voi decidete così, ci sto anch' io.

Pistetero: Per Zeus, ecco che mi ricordo di un'altra cosa: Era, la cedo a Zeus; ma Sovranità, quella ragazza, dovete darla in moglie a me.

Poseidon: Non vuoi far la pace: (*ai due dèi*) torniamocene a casa.

Pistetero: Poco m'importa. (*Al servo*) Cuoco, la salsa bisogna farla dolce.

Eracle: Poseidon, scimunito d'un uomo, dove vai? E vogliamo fare una guerra per una donna?

Poseidon: E allora che dobbiamo fare?

Eracle: Che cosa? La pace!

Poseidon: Disgraziato, e non ti accorgi che ti sta facendo fesso? Ti rovini con le tue mani. Se Zeus consegna il potere a costoro e poi muore, tu resti spiantato: perché quel che Zeus lascia, morendo, è tutta roba tua!

Pistetero: Poverino, come t'imbroggia! (*Tirandolo*) Vieni qui da me: ti voglio dire una cosa. (*sottovoce*) Lo zio ti prende in giro: secondo la legge, a te non tocca nemmeno un briciolo, della roba di papà. Tu sei bastardo, non legittimo!

Eracle: Bastardo io? Che vai dicendo?

Pistetero: Proprio tu, per Zeus, in quanto figlio di una straniera.

Eracle: E se mio padre, in punto di morte, mi fa donazione di quel che la legge accorda ai figli naturali?

Pistetero: La legge non glielo permette. E proprio Poseidon, che ora ti mette su, sarà il primo a contestarti i beni paterni, sostenendo che il fratello legittimo è lui. Ecco, ti cito la legge di Solone: (*recitando*) "il figlio naturale non ha diritto di successione, quando vi sono figli legittimi. Se poi non vi sono figli legittimi, le sostanze vanno ai consanguinei più prossimi".

Eracle: A me allora non tocca nulla, della roba di papà?

Pistetero: Proprio niente, per Zeus. Ma se resti con noi, io ti faccio signore e ti offro latte di gallina.

Eracle: Mi pare - e da tempo - che tu dici giusto, riguardo alla ragazza. Per parte mia, te la concedo.

Pistetero (a Poseidon): E tu che ne dici?

Poseidon: Io do voto contrario.

Pistetero: Allora tutto dipende da Triballo. (*A Triballo*) tu che ne dici?

Triballo: Bela tusa e gran regina mi ghe la dū ai usei.

Eracle: Dice di darla.

Poseidon: Voi due dunque, fate la pace e mettevi d'accordo: e io, poiché lo volete, starò zitto.

Eracle (a Pistetero): Abbiamo deciso di concederti tutto quello che dici. Vieni in cielo con noi, dunque, per ricevere Sovranità e tutto il resto.

Pistetero (indicando gli uccelletti su tavolo): E questi, li hanno ammazzati proprio per il banchetto di nozze.

Eracle: Volete che io resti qui, finché li avrò arrostiti? (*Ai due dèi*) Voi, potete andarvene.

Poseidon: E li arrostiti tu? Parli proprio da ghiottone. Vieni con noi.

Eracle (con rimpianto): Peccato! Mi sarei tanto divertito!

Pistetero (al servo): Portatemi l'abito da sposo. (*il servo esegue; escono tutti*)

Epilogo

Messaggero III (arriva declamando):

Alata stirpe degli uccelli, tre volte beata, accogliete il re nel suo sontuoso palazzo. Eccolo che avanza: mai stella lucente tanto rifulse nella sua corsa dorata, tanto risplende con la sua sposa, bella oltre ogni dire e nella mano brandisce la folgore di Zeus. Un profumo indicibile sale alto nei cieli, soave visione, e il fumo degli incensi si disperde in volute. Ecco egli è giunto: e voi della divina Musa il sacro canto schiudete!

*Entra Pistetero, in vesti sontuose, conducendo Sovranità abbigliata da sposa.
Fisarmonica.*

Coro: Indietro! Largo! In ordine, via!
Volteggiate intorno a quest'uomo beato
con lieto auspicio!
Quale splendore, quale bellezza!
Come felici per la città queste tue nozze!
Grandi, grandi fortune
toccano alla stirpe degli uccelli
per merito di quest'uomo. E voi ora
con imenei e canti nuziali accogliete
lui e Sovranità!

Imene, oh! Imeneo, oh!
Eros dalle ali d'oro
reggeva tese le redini del carro,
testimone alle nozze
di Zeus e di Era beata
Imene, oh! Imeneo, oh!

Pistetero: Che gioia questi inni, che gioia per me questi canti! Ammiro le vostre parole!
Celebrate ancora i tuoni inferi, le saette infuocate e il lampo terribile di Zeus.

Coro: Luce dorata del lampo, eterna lancia infuocata di Zeus, tuoni dal cupo rimbombo
presagio di pioggia: grazie a te il suo trionfo è completo e lui ha come compagna
Sovranità, figlia di Zeus.

Pistetero: Venite dunque alla festa! Accompagnate dunque gli sposi miei compagni alati,
seguitemi alla sede di Zeus e al talamo nuziale. Tu, sposa felice, tendimi la mano e danza
insieme a me, prendendo le mie ali e poi io ti sorreggerò sostenendoti lieve.

Coro: Urra!
Escono tutti.